

Triestina
Presidente
rinvio a giudizio

TRIESTE. Estate calda con complicazioni giudiziarie per il presidente della Triestina. Il dottor Raffaele De Riu è stato rinviato a giudizio per diverse reati di evasione fiscale. Con l'industriale siciliano sarà giudicato anche l'ex presidente dell'Empoli Giovanni Pinanzi. Il rinvio a giudizio avviene a un ridosso del processo sportivo previsto a Milano verso il 20 luglio - a carico del vdo presidente ritenuto responsabile di illeciti relativi al campionato di calcio di serie B di due anni fa, come risulterebbe dalle registrazioni di alcune conversazioni telefoniche tra De Riu e Pinanzi. Il rinvio a giudizio è stato firmato dal procuratore della Repubblica Viridi e dal sostituto dottor Oliviero Dringani a conclusione di una lunga inchiesta - durata oltre un anno e mezzo - condotta dal nucleo di polizia tributaria della guardia di Finanza. Quattro i capi di imputazione: costituzione all'estero di beni e società fittiziamente intestate a persone fisiche o giuridiche stanzieri; evasione fiscale per circa 8 miliardi di lire; falso in bilancio per addebito di costi inesistenti; frode fiscale in concorso con l'ex presidente dell'Empoli Giovanni Pinanzi. Quest'ultimo reato riguarderebbe una «dimenticanza» con molti zeri: quella relativa al pagamento «in nero» da parte della Triestina - cioè senza alcuna registrazione contabile - del giocatore triestino Gianfranco Ciniello, acquistato dalla società toscana durante la stagione 85-86. Palermitano, 60 anni, in città da oltre un quarto di secolo il dottor De Riu è un noto e distinto rappresentante della Triestina bene. Abbronzato dodici mesi l'anno per i suoi frequenti viaggi in Brasile dove cura interessi commerciali e dove non perde mai un carnevale, all'ombra di San Giusto l'intraprendente siciliano ha realizzato una redditizia scalata sociale. All'inizio degli anni '80 è stato anche presidente della locale associazione industriali ma risulta residente come impone il suo rango in quel di Montecarlo. Per i fatti connessi con il rinvio a giudizio nel corso dell'inchiesta nell'ottobre scorso era stato arrestato, ottenuti poi gli arresti domiciliari era infine ritornato libero. Le disavventure giudiziarie del presidente della Triestina sembra non siano però ancora finite. Risulta che a suo carico proseguono infatti le indagini relative ad altri reati. Sono coperte dal segreto istruttorio ma a quanto è dato di sapere riguarderebbero la sua attività di presidente e quella di titolare o di azionista di numerose imprese, tra cui la Fissati, costituita nel 1985 ad una società inglese.

Il «pezzo» costruito dall'Ansaldo è dallo spedizioniere
Hanno nascosto il reattore

Nessuno ha «rubato» il reattore prodotto dall'Ansaldo per la centrale sperimentale di Brasimone: è semplicemente bloccato presso uno spedizioniere milanese da un picchetto di verdi e Dp ai cancelli. In consiglio di fabbrica e nella Cgil e Fiom milanesi ci si dissocia da questa forma di protesta: «Non ci interessano i pezzi delle centrali ma le scelte di politica energetica».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Come ogni vero giallo anche quello del reattore scomparso all'Ansaldo di Sesto San Giovanni un po' si chiarisce e un po' si aggrava. Cominciamo con i chiarimenti: si era scritto nei giorni scorsi su qualche giornale che a far scomparire la «Tanca», l'importante «pezzo» di reattore nucleare destinato all'impianto sperimentale di Brasimone - il famoso e costosissimo «pezzo» - erano stati gli «antitucleari» del consiglio di fabbrica. Anzitutto, precisano in consiglio di fabbrica, è sbagliato parlare di «Tanca», che sarebbe l'involucro metallico complessivo del reattore. Il pezzo in questione è un pezzo più modesto, è il serbatoio del sodio, del peso di una settantina di tonnellate, alto cinque metri e largo tre e mezzo. Un pezzo di tutto rispetto, ma come tanti altri che l'Ansaldo produce, eccezionale non tanto per l'ingombro quanto per la delicatezza dei congegni. Dopodiché nessuno in fabbrica si è mai sognato - spiegano sempre in consiglio - di fare la lotta al nucleare bloccando o facendo scomparire pezzi di centrali: «La grande maggioranza di noi non è di simpatie filonucleari», dice Renato Margiotta dell'esecutivo - perciò cerchiamo di influire nelle sedi sindacali e istituzionali per diversificare le scelte strategiche del paese. Per sollecitare la direzione dell'Ansaldo e la Regione Lombardia, che avevano preso impegni in questo senso, e per altre questioni di carattere aziendale, abbiamo deciso una settimana fa una lotta articolata con presidi alle portinerie. Sono rimaste bloccate diverse forniture, tra cui casualmente il serbatoio in questione. Ma poi l'Ansaldo ci ha dato alcune assicurazioni, per cui fin da metà della settimana scorsa, per quel che ci riguardava, il pezzo poteva uscire tranquillamente. Ma a questo punto le cose si complicano: infatti l'Ansaldo ha scelto di far uscire il serbatoio clandestinamente dallo stabilimento alle due di notte tra giovedì e venerdì scorso e di trasferirlo presso lo spedizioniere Peyrani. Contemporaneamente indiscrezioni di stampa con particolari tecnici - precisano in consiglio - che possono essere solo di provenienza aziendale, hanno montato il caso fino alle manifestazioni dei Verdi e di Dp che, dalla notte di domenica e fino a ieri sera, hanno bloccato la spedizione del pezzo. A questo punto verrebbero a coincidere la campagna antinucleare esterna e la volontà interna all'azienda di creare un caso sul reattore di Brasimone. Ma perché in azienda vorrebbero il caso? Qualcuno dice per far fallire l'impegno dell'Ansaldo nell'opera (l'abbandono della costruzione di centrali verrebbe a farglielo per una ristrutturazione che potrebbe liberare aree molto appetibili), qualcun altro, all'opposto, dice per forzare le decisioni a favore della conferma del programma nucleare. Intanto il serbatoio dello scandalo, che rischia di diventare una «secchia rapita» del ventesimo secolo giace nei depositi milanesi dello spedizioniere Peyrani, accerchiato ai cancelli dai manifestanti. In Cgil e in Fiom i commenti sul blocco della spedizione sono negativi: «Una iniziativa velleitaria, costruita al di fuori di un confronto con i lavoratori dell'Ansaldo e con il sindacato», «Estemporanea e controproducente» commenta Pietro Santi della segreteria Fiom - la lotta fatta così rischia di far scattare le reazioni corporative dei lavoratori in difesa del prodotto del loro lavoro». E in effetti i lavoratori dell'Ansaldo quando hanno scoperto sui giornali che la loro vertenza aziendale era stata sponsorizzata e ribaltata in una estemporanea lotta antinucleare sono rimasti amareggiati, e si chiamano fuori dalla vicenda che si è spostata davanti ai cancelli della Peyrani. Del tutto opposta la tesi di Dp e di un suo rappresentante che appartiene anch'esso al consiglio di fabbrica: Francesco Casaroli sostiene che proprio dai lavoratori dell'Ansaldo è nata la protesta.



Tra i trasporti del reattore Pec, nel capannone della ditta di trasporti Peyrani

Avezzano
Digiunano per il capoluogo

L'AQUILA. Giornata di ansie e di digiuni «votivi», quella di oggi per i cittadini dei 37 comuni della Marsica abruzzese. La posta in palio è la promozione di Avezzano a quinta provincia della regione Abruzzo, questione sulla quale oggi, a L'Aquila, il Consiglio regionale deve esprimere il suo parere consultivo. Accampati da ieri mattina alle sette nel giardino antistante il palazzo dell'emulco del Consiglio regionale, stanno le «punte avanzate» dell'arrembaggio marsicano all'aureola di Avezzano capoluogo. Sono il sindaco comunista di Trascio Giuseppe Ranalletta, quello socialdemocratico di Sesto Aquilone Camerlingo e il consigliere regionale democristiano, di natali marsicani, Ferdinando Margutti. I tre campioni della rivolta della piana del Fucino hanno iniziato un digiuno di sostegno alla richiesta di Avezzano capoluogo che durerà anche per tutta la giornata di oggi, fino a quando il Consiglio regionale non si deciderà, con grande ritardo, a dare parere favorevole all'istituzione della quinta provincia, così come richiesto coram populi da 53mila firme di cittadini marsicani poste sotto una legge di iniziativa popolare giacente presso la commissione interna della Camera. Se questo parere mancherà, tutti i 36 sindaci dei comuni della Marsica si dimetterebbero seduta stante. Intanto i tre digiunatori hanno passato la notte sotto la fragile protezione di una tenda cadesse, difesi dal fresco pungente della notte aquilana grazie a tre coperte piumate, dopo aver passato sotto un'ombra precaria, seduti su sedie di tela, una lunga e torrida giornata di sole. Per dar manforte all'avamposto dei digiunatori oggi manterranno sul palazzo della Regione sindaci del circondario di Avezzano, politici marsicani e cittadini, con uno slogan e un'idea ben determinata nella mente, quasi una barricadiera dichiarazione di guerra: «Per la provincia di Avezzano, 130mila persone sono pronte a tutto». Dalla loro parte sta il parere favorevole dato il primo luglio scorso - dalla commissione «Enti locali» della Regione - dopo che la gran parte dei cittadini marsicani avevano partecipato a un massiccio sciopero generale. Il fatto che nella commissione fossero rappresentati tutti i partiti dovrebbe essere una garanzia per il pronunciamento di oggi del Consiglio regionale. Tuttavia le pressioni contrarie, trasversali alle aree elettorali dei singoli partiti, potrebbero contare sulla defezione di qualche consigliere regionale e giocare un brutto scherzo ai marsicani. Oltre a quella di Avezzano, infatti, esistono altre tre richieste per la creazione di altrettanti capoluoghi, quelle di Sulmona, di Vasto e di Lanciano. L'appartenenza a uno di questi campanili e ai loro relativi interessi, potrebbe oggi bloccare il voto filo avezzanese.

Il «Giorno»
Oggi ancora sciopero

MILANO - Ancora una giornata di «serrata» al Giorno e poi la materia bollente sulla quale si stanno scontrando i sindacati dei poligrafici e societarie ed editrici e stampatrici dell'Eni, sarà rinviata al tavolo di trattativa. Ieri, al termine di un lungo silenzio, valutato dai sindacati «una vera e propria strumentalizzazione» della vertenza, è arrivato un fonogramma dell'Asap, l'associazione sindacale delle società Eni, che convoca per lunedì prossimo le parti nel suo palazzo romano. Troppo tardi per far fare marcia indietro rispetto ai programmi: quarta giornata consecutiva, il giornale non si troverà nelle edicole. Per domani, invece, si ricomincia normalmente, a conclusione di una settimana movimentata. Si era partiti dagli scioperi a scacchiera, con poderosi tagli alle tirature, e alla controffensiva del direttore Rizzi che aveva ritirato la sua firma a tempo indeterminato «di fronte al perdurare di agitazioni». Contromossa accettata e sostenuta dal comitato di redazione. Ieri mattina c'è stato un incontro tra sindacalisti, la Segisa (società editrice), la Nuova Same (società stampatrice) e il direttore Lino Rizzi, nel corso del quale i sindacalisti hanno dichiarato di essere in grado di garantire la regolare uscita del giornale se solo fosse stata fissata la data dell'incontro. Tempo qualche ora, la comunicazione ufficiale è arrivata. Il braccio di ferro a questo punto è soltanto rinviato. Poiché tutti gli interrogativi sul tappeto restano. La vertenza ha avuto il suo colpo d'asprezza quando il sindacato ha chiesto di discutere il salario aziendale (la Nuova Same è ai minimi rispetto alle società concorrenti) oltreché della conferma dei piani di investimento. L'Eni evidentemente non aspettava che un'occasione per congelare il confronto sulle scelte di investimento: a metà luglio scadono i termini per confermare la prenotazione della nuova rotativa e dei nuovi impianti di spedizione (30 miliardi) che dovrebbe rilanciare lo stabilimento, a partire dalla metà dell'anno prossimo. La giunta Eni aveva già dato un primo segnale verde, ma ancora non si è pronunciata sulla fattibilità della ristrutturazione che comporterà un centinaio di prepensionamenti. Le condizioni del quotidiano sono intanto peggiorate: le vendite restano sotto le duecentomila copie giornaliere e il giornale è alla disperata ricerca di un recupero di immagine (partirà fra qualche settimana un concorso estivo sulle orme di Portofino) e di credibilità: i conti sono ancora in rosso di qualche miliardo anche dopo il trasferimento delle passività del conto stampa all'editrice alla Nuova Same. Il vertice societario non è stato sostituito a diversi mesi dalla scadenza. Sullo sfondo restano le voci di una eventuale privatizzazione su cui ci sono gli occhi puntati di Monti, di Rusconi, di Berlusconi. Voci, per ora, sempre smentite dall'Eni.

La vicenda dei tre costruttori romani
Niente crack, la Cassazione ha assolto i Caltagirone



Gaetano e Francesco Caltagirone

Si è definitivamente conclusa la lunga e clamorosa vicenda giudiziaria dei fratelli Caltagirone. Ieri sera la Cassazione respingendo il ricorso della sezione istruttoria della Corte d'appello ha definitivamente prosciolti i tre costruttori romani, per la storia della bancarotta fraudolenta. In pratica, secondo i supremi giudici, i costruttori avrebbero agito senza dolo nei confronti dei creditori.

ROMA. Si è conclusa con il definitivo proscioglimento dei tre imputati la vicenda giudiziaria dei fratelli Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone già accusati di bancarotta fraudolenta dalla magistratura romana per la disastrosa finanziaria delle società di cui erano capo al loro gruppo imprenditoriale. I giudici della quinta sezione penale della corte di Cassazione, infatti, hanno accolto il ricorso proposto dagli avvocati dei Caltagirone ed hanno annullato la decisione con la quale la sezione istruttoria della Corte d'Appello di Roma si era opposta al proscioglimento degli imputati decisi, al termine di una lunga inchiesta, dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli. Nel procedimento si era costituita parte civile l'Alcassse, l'Istituto bancario che vantava il maggior importo di credito nei confronti delle imprese del gruppo, alle quali aveva erogato diversi finanziamenti. Il dott. Vittorio Bucarelli aveva prosciolti con formula piena i tre fratelli Caltagirone con una sentenza emessa il 17 aprile dello scorso anno, insieme con gli amministratori delle società di cui era stato dichiarato il dissesto. Il dott. Bucarelli, tra l'altro, ritenne inconfutabile il fatto che gli imputati, con il loro comportamento, non hanno mai tentato di pregiudicare gli interessi dei creditori: che non hanno mai tentato di occultare beni che potessero essere destinati al soddisfacimento di chi può avanzare legittime pretese: che il patrimonio personale dato a garanzia del mutui era largamente superiore all'entità dei debiti. Una conclusione che contraddiceva le valutazioni dei giudici della sezione fallimentare di Roma che avviavano contro i tre costruttori una clamorosa istruttoria, percorsa da polemiche e colpi di scena.

Processo per la strage
Federici non depone
Respinta dalla Corte la richiesta dell'accusa

La richiesta di far cambiare veste all'avvocato Federico Federici è stata rigettata dalla corte d'Assise di Bologna che celebra il processo per la strage del 2 agosto. La proposta era stata avanzata dal pm Mancuso dopo alcune dichiarazioni di Delle Chiaie che avevano chiamato in causa proprio l'avvocato Federici a proposito di legami con Gelli. Federici è stato già imputato poi proscioltto.

BOLOGNA. L'avv. Federico Federici, difensore dell'imputato Roberto Ratto, non testimonierà al processo per la strage di Bologna. Lo ha deciso la Corte d'assise respingendo la richiesta del pm Libero Mancuso, secondo il quale il diverso ruolo di testimone-imputato-investigatore assunto di volta in volta dall'avv. Federici nell'inchiesta sulla strage era diventato ormai incompatibile con la sua ultima veste di difensore di uno degli attuali imputati. Lo stesso Federici ieri mattina si era detto pronto a deporre sotto giuramento. Il legale aveva avvertito tuttavia che la Corte avesse deciso di sentirlo come imputato di reati connessi, come richiesto dal pm, si sarebbe avvalso della facoltà di non rispondere. La Corte d'assise ha scartato però entrambe le ipotesi, consentendo così all'avv. Federici di continuare a ricoprire il ruolo di difensore. Secondo la Corte infatti la sua testimonianza sarebbe nulla perché negli anni scorsi non testimonierà al processo formalmente (falsa testimonianza, furto di documenti dalla procura di Bologna, calunnia contro i giudici che allora conducevano l'inchiesta), mentre la sua deposizione come imputato di reati connessi non è ammissibile non essendo più pendenti le cause che lo riguardano. La sua deposizione e quella di Elio Ciolini, latitante in Svizzera, erano state chieste con insistenza in questi giorni da Delle Chiaie e dal suo avv. Giuseppe Pisauru. Pur con molte riserve, sulla deposizione di Federici si erano pronunciate favorevolmente anche le parti civili, che avevano tuttavia messo in guardia la Corte da ulteriori possibili inquinamenti. Nell'udienza di oggi proseguirà l'interrogatorio di Stefano Delle Chiaie.

Per il rogo di S. Vittore sotto accusa i sistemi di sicurezza
C'è voluto troppo tempo per portare gli schiumogeni nella cella 301
Gli estintori erano inservibili

Dopo la morte di quattro detenuti nella cella 301, nel vecchio carcere di S. Vittore sotto accusa sono ora i complessi e irrazionali sistemi di sicurezza. Ragioni di turni e di mezzi hanno fatto sì che gli estintori sono potuti entrare in funzione molto tardi, quando i 4 detenuti erano già morti soffocati. Per il recluso che avrebbe dato il via all'incendio era stata ordinata dal medico la «sorveglianza assoluta».

PAOLA BOCCARDO

MILANO. San Vittore, il giorno dopo. La cella 301, secondo raggio, terzo piano, dove a mezzanotte di sabato quattro detenuti hanno trovato la morte in un tragico rogo, è sigillata, a disposizione dei magistrati. Compilati gli atti più urgenti (un primo interrogatorio di agenti e reclusi in grado di fornire qualche testimonianza), la notte stessa, l'autopsia delle salme, nella giornata di ieri) al pm Edmondo Bruti Liberati non resta, per ora, che affidare a due colleghi di periti gli accertamenti necessari: quelli necroscopici sulle vittime, quelli tecnici sull'ambiente. Tanto

per sapere, ad esempio, se e quanto quel valium somministrato la sera, o eventualmente altre droghe, possano aver ridotto la capacità di resistenza dei giovani intrappolati in quell'inferno di fuoco scatenato all'improvviso, dall'irresponsabile gesto di protesta di uno di loro, l'egiziano Ahmed Said, o quanta versimiglianza abbia magari l'ipotesi di un cortico circuito o di un'altra causa incidentale della scagurata. Fino all'esito definitivo di queste perizie, cioè fino a settembre almeno, non sarà possibile compiere atti istrut-

tori di qualche significato, non sarà possibile neppure privilegiare una fra le diverse ipotesi. Comincia, insomma, l'attesa. Ma a giudicare dai dati noti il quadro dell'atroce sciagura sembra fin troppo chiaro. Il 2 luglio arrivano a San Vittore Amhed Said, egiziano, 28 anni, e Adel Mithali, tunisino, 24 anni. Sono in trasferta da Rebibbia perché li attende un processo a Milano. Due giorni più tardi, sabato, arrivano Luigi Puma, 19 anni, appena condannato per direttissima per tentato furto, e Daniele Cadeo, 34 anni, in attesa di processo per rissa. Finiscono in quella cella 301, ad occupare gli ultimi due posti disponibili dei duecento circa del reparto Coc, Centro di osservazione criminologica. Un reparto «a rischio», dove vengono sistemati i personaggi che richiedono maggior sorveglianza: drogati come i due italiani, o persone portate a compiere pericolosi

gesti dimostrativi, come Said, che ha già ripetutamente inscenato tentativi di suicidio. L'ultimo l'ha fatto nel pomeriggio stesso di sabato, tentando di impiccarsi. E il medico di guardia, dopo i soccorsi, aveva ordinato la «sorveglianza assoluta». Ma come metterla in atto? Il regolamento di San Vittore prevede che per quel reparto ci sia un agente per piano durante il giorno, uno ogni due piani durante la notte. E le chiavi - tutte le chiavi, quelle delle celle come quelle degli estintori - sono già, al pianterreno, nell'ufficio del comandante. Non ci vuol molto di più per intuire che quando Said, preda della sua ossessione, si prova a mettere in atto ancora una volta un «gesto dimostrativo», la sorte sua e dei suoi compagni di cella è inesorabilmente segnata. La porta verrà aperta quando Puma e Cadeo sono ormai morti soffocati. I due arabi, rifugiatisi nel gabinetto, sono ancora in vita, ma senza più speranza di salvarsi. Nicolò Amato, che ieri era a Milano per incontrarsi con il sindaco Pillitteri e con il sindaco di Opera Flavio Orlando a proposito del carcere in via di inaugurazione in questa cittadina dell'hinterland, ha parlato degli sforzi compiuti dalla direzione degli istituti di pena per offrire maggiore disponibilità di personale, ha promesso che entro la fine dell'anno ci saranno 3700 agenti in più nelle carceri italiane. E ha anche assicurato che nel nuovo carcere, quello di Opera, è previsto l'impianto di idranti e l'impiego di materiali ignifughi. Ma intanto nel vecchio edificio di San Vittore, destinato allo smantellamento nel termine (ipotetico) di tre anni, restano in dotazione materassi e coperte infiammabili, e restano in servizio quattro agenti di giorno, due agenti di notte per i quattro piani del Coc, reparto a rischio».

COMUNE DI CATTOLICA
PROVINCIA DI FORLI
Avviso di deposito degli atti della variante al piano regolatore generale del Comune
IL SINDACO
Visto l'art 9 della legge 17/8/1942 n. 1150
Visto l'art 14 della legge regionale 7/12/1978 n. 47
modificato dall'art 16 della legge regionale 29/3/1980 n. 23
Visto l'art 25 - comma 3 - della legge 28/2/1985 n. 47
e successive modifiche ed integrazioni
Pende nota
che gli atti della variante al Piano regolatore generale del Consiglio Comunale con deliberazione n. 2 del 19/1/1987 controllata senza rinvii dal CO RE CO - sezioni di Rimini - in data 14/4/1987
proci. 4525 sono depositati presso la segreteria comunale per la durata di trenta giorni consecutivi a decorrere dall'1 luglio 1987
Fino a trenta giorni dopo la scadenza del periodo di deposito chiunque può presentare osservazioni. Le osservazioni redatte in triplice copia di cui l'originale in carta da bollo da lire 3000, corredata da eventuali grafici anch'essi in triplice copia, e gli effetti dell'imposta sul bollo dovranno essere dirette al Sindaco e presentate al protocollo generale del Comune non oltre i termini di scadenza sopra indicati
Cattolica 23 giugno 1987
IL SINDACO Franco Mazzocchi

La Sezione Cassa esprime le più sentite condoglianze ai figli e alla moglie per la tragica scomparsa di
GEROLAMO SLORE
Roma, 7 luglio 1987
Ad un anno dalla tragica scomparsa del compagno
EDMONDO PERILLO
la mamma lo ricorda sottoscrivendo 50.000 lire per l'Unità.
Aquila, 7 luglio 1987
Ad un anno dalla tragica scomparsa del caro compagno
EDMONDO PERILLO
la Federazione Giovanile Comunista lo ricorda sottoscrivendo 50.000 lire per l'Unità
Frosinone, 7 luglio 1987

ERRATA CORRIGE
Nell'avviso di gara ad appalto della 30° Unità Sanitaria Locale - Associazione dei Comuni di Porti-Ercolano - usato in data 4/7/1987 per la fornitura di apparecchiature radiologiche occorrenti al Poliambulatorio di Porti, per un errore tecnico è saltato un periodo, pertanto si deve leggere in aggiunta a quanto pubblicato la seguente frase: L'Amministrazione spedirà l'invito a presentare le offerte entro e non oltre il termine massimo di 120 giorni dalla data del presente bando.

I compagni e gli amici della 5° lega della Fiat Mirafiori trono profondamente commossi e vicini alla famiglia nel dolore per la scomparsa del compagno
VITTORIO CORAZZA
delegato Fiom alla Mirafiori Meccanica che fu tra i primi compagni impegnati nella costruzione del Cdt unitario alla Fiat
Torino, 7 luglio 1987
Max, Bruno e Fabio piangono la perdita della loro amausina
RENATA GAFFURI MASSINI
avvenuta domenica 5 luglio. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità i funerali partiranno oggi, 7 luglio, alle ore 16 da via Ghiberti 18 alla villa del cimitero locale
Cervia, 7 luglio 1987
Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno e collega
MARCELLO CAVAZZUTI
i compagni e colleghi del Credito Italiano di Milano, lo ricordano con affetto e profonda stima. Ricordando sottoscrivono per l'Unità
Milano, 7 luglio 1987
È deceduto
MARIO MOLINELLI
di 86 anni, padre del compagno Giovanni Molinelli iscritto e attivista della sezione «Lamonica» di Genova. I funerali si svolgono questa mattina alle ore 8 alla C. Nova. Ai caro compagno Mario e a tutti i familiari giungano le condoglianze della sezione Limoncini e de l'Unità
Genova, 7 luglio 1987
I compagni della Fiom regionale si uniscono nel dolore ai familiari di
VITTORIO CORAZZA
per l'improvvisa scomparsa del compagno ed amico
Torino, 7 luglio 1987
Le figlie, il figlio, la nuora e i generi, annunciano la scomparsa del compagno
MAGGIORINO BELLI
I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 9.30 dall'abitazione di via Noce Bella 2 a Pontedecimo. Alla famiglia colpita dal grave lutto i compagni della sezione esprimono le loro fraterne condoglianze.
Pontedecimo, 7 luglio 1987
I comunisti baresi sono addolorati per la scomparsa del compagno
PEPPI STRIPPOLI
nel ricordo del suo impegno di militante del Partito in terra di Bari
Federazione barese del Pci
Bari, 7 luglio 1987